

Opere Sociali Don Bosco  
Sesto San Giovanni - Milano



Carissimi Confratelli,  
martedì 12 ottobre 2004 alle ore 16,50, dopo breve agonia, amorevolmente assistito dal fratello e dalle sorelle e confortato dai confratelli salesiani, si è spento

**don Emilio Solcia**  
di anni 67

Sentendo ormai prossima la fine, domenica 10 ottobre aveva chiesto il conforto dell'Unzione degli Infermi. L'aveva ricevuta con profonda fede, raccoglimento e serenità, accompagnato dall'affetto dei famigliari e di alcuni confratelli.

Gli ultimi anni di vita di don Emilio sono stati un autentico Calvario.

Tutto era iniziato nel maggio del 2000 quando si era sottoposto ad un primo intervento che mirava a risolvere il tumore all'intestino.

Purtroppo il tentativo non aveva ottenuto i risultati attesi; così da settembre 2000 ad ottobre 2001 erano seguiti tre interventi chirurgici. Altri due interventi, finalizzati a contenere il tumore che nel frattempo aveva aggredito altri organi, erano stati effettuati dal maggio 2003 al marzo 2004. Il tutto, supportato da una regolare chemioterapia a cui don Emilio si sottoponeva in modo puntuale e sistematico.

Tutto, purtroppo, si rivelava inutile e, negli ultimi mesi, in modo molto lucido egli stesso diceva di non nutrire più alcuna fiducia di ripresa e di essere in attesa della morte.

Così don Emilio il 27 marzo 2004 affidava all'unico manoscritto che ci ha lasciato il suo stato d'animo e la sua preghiera:

“Ti dono la mia vita,  
accoglila Signore.  
Ti seguirò con gioia  
anche sul cammino del Calvario,  
perché voglio incontrarti e vederti.

Tutto è racchiuso nel mio cuore.  
Tu mi conosci nel profondo.  
Grazie! Amen”.

Le esequie sono state celebrate il 14 ottobre nella chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice di Sesto San Giovanni. Erano presenti le classi di seconda e terza media che lo avevano conosciuto, una folta rappresentanza di ex-allievi, tanti fedeli della parrocchia S. Giuseppe di Nova Milanese dove don Emilio, sino alla fine, aveva collaborato esercitando il suo ministero sacerdotale.

L'Eucaristia, presieduta dall'Ispettore, è stata concelebrata da numerosissimi confratelli salesiani e dai sacerdoti di Grezzago e di Nova Milanese.

Nel pomeriggio, a Grezzago, tanti fedeli compaesani hanno partecipato alla S. Messa esequiale e lo hanno accompagnato alla sepoltura.

\*\*\*\*\*

Nel delineare i tratti salienti della vita di don Emilio, ricorro all'omelia pronunciata dal signor Ispettore, don Eugenio Riva, durante le esequie.

## **Una vita per Dio e per i giovani**

Il cammino di vita di don Emilio è stato un atto di donazione al Signore con semplicità e fedeltà.

È nato il 14 marzo del 1937 a Grezzago (Milano) da Emanuele e Teresa Pulici.

Ha maturato la scelta del dono totale della propria vita a ventuno anni, quando, potendo entrare nell'anno preparatorio alla teologia in seminario, ha preferito iniziare il cammino di aspirantato a Sondrio (1958-1959) e di noviziato a Missaglia (1959-1960). Nella domanda di ammissione al noviziato fatta al direttore di Sondrio, don Vasco Tassinari, così scrive: «Avevo lasciato un anno fa il Seminario proprio quando potevo mettere la veste ed entrare nell'anno preparatorio alla teologia, ma preferii entrare per così dire nella Famiglia Salesiana. L'apostolato tra i ragazzi è stato sempre il mio desiderio. Educare i ragazzi, vivere in mezzo a loro giorno e notte, sentire i loro problemi ed aiutarli a risolverli è sempre stata la mia aspirazione. E poi vivere in famiglia, insieme ad altri confratelli per meglio santificarmi» (*Festa di Maria Ausiliatrice, Sondrio, 24-5-59*).

San Tommaso, parlando della consacrazione religiosa fa riferimento al dono di sé come un "olocausto": «Sono detti religiosi per antonomasia coloro che si dedicano totalmente al servizio di Dio, offrendosi a Lui come in olocausto». In questa definizione ci sono due espressioni molto forti: «darsi totalmente al servi-

Egli è stato un uomo fedele; perciò, il suo esempio può guidare anche le giovani generazioni di salesiani che si accostano all'apostolato nella scuola e al ministero sacerdotale.

Possiamo ricordare:

- La passione per la scuola ben fatta nello stile salesiano: in ciò egli era un valido esempio ed un punto di riferimento per i giovani insegnanti desiderosi di apprendere lo stile educativo di Don Bosco nella scuola.
- La dedizione agli allievi più deboli: ripeteva spesso che i ragazzi bravi camminano con le loro gambe, basta tenerli sotto controllo. Sono gli altri da curare individualmente! Perciò, egli li accostava in cortile, diceva loro una "parolina", un rimprovero, un'esortazione, un incoraggiamento...
- La metodicità nell'osservanza quotidiana del proprio dovere. È un tratto tipico della nostra spiritualità che don Emilio ha testimoniato in tutto sino alla fine.
- Non parole, ma fatti: nel suo agire era sostanzialmente un pragmatico, pur coltivando amicizie profonde, essenziali ed intense. Lo testimonia il fatto che tanti exallievi continuavano a cercarlo per chiedere consiglio, conforto, aiuto.
- Lo zelo sacerdotale. La scuola, per quanto vissuta come luogo di formazione umana e cristiana, non è stato il suo unico orizzonte. La silenziosa fedeltà all'impegno pastorale parrocchiale, anche nell'ultima fase della malattia, testimonia come il "da mihi animas" gli fosse costantemente presente.
- L'intenso legame agli affetti familiari: sentiva forte la riconoscenza e l'affetto verso i parenti, e da essi ne veniva sinceramente ricambiato. Nell'ultima fase della sua vita, essi lo hanno teneramente accompagnato per mano all'incontro col Signore.

In conclusione, facciamo nostre le parole pronunciate dai suoi allievi nel momento del saluto finale:

Don Emilio, hai sofferto tanto tanto tanto, ma ora sappiamo che sei felice e stai bene vicino a Gesù, in Paradiso; non sei più triste, sofferente, senza forze, senza parole, perché tu sei accanto a tutti i santi, ai tuoi genitori, ma soprattutto sei vicino a Dio che ti ha chiamato nel suo regno ed è felice di accoglierti. Adesso ci guardi dal cielo e ci sorvegli e, magari, chissà sei in mezzo a noi in questo momento.

Ti ricordiamo in molti: i tuoi fratelli Salesiani che ora piangono la tua morte, i tuoi exallievi, che sono veramente tanti, perché tu hai insegnato per moltissimi anni e sei stato un ottimo professore ed educatore.

Ti ricordiamo noi della classe III media D che siamo stati gli ultimi tuoi allievi quando eravamo in prima e che ci seguivi anche quando hai smesso di insegnare: ci hai dato un insegnamento scolastico molto buono, ma ci hai soprattutto insegnato ad amare e a convivere bene insieme e ad essere una classe unita e felice, come lo siamo ora. Ti ricordano i tuoi colleghi professori che hanno lavorato con te per tanti anni.

In una omelia sul tema del sacerdozio e dell'eucaristia il Card. Anastasio Ballestrero scrive: «Nella Chiesa i preti contenti di patire non mancano mai, come non mancano quelli rattristati perché devono patire. Ma c'è un'osmosi tra gli uni e gli altri nella Comunione della Chiesa che dà a tutti speranza e forza per andare avanti, giorno per giorno, portando la Croce e dicendo al Signore, anche a labbra strette: "Grazie, Signore che con la Croce mi salvi e con la Croce salvi la mia gente"».

Don Bosco diceva: «Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione» (*MB XII*, 466). Don Emilio si è dedicato ai giovani con operosità instancabile ed ha curato «di far bene ogni cosa con semplicità e misura» (*Cost 18*). La temperanza ha rafforzato in lui la custodia del cuore e, pur in mezzo a tante difficoltà, gli ha permesso di conservare una serenità di fondo. La sensibilità verso le persone e un cuore generoso lo hanno reso creativo e flessibile in particolare con i ragazzi più deboli e bisognosi di aiuto. Per loro spendeva il suo tempo, con la gioiosa convinzione di aver donato il meglio di se stesso per rendere felice un giovane.

Don Emilio si è lasciato afferrare saldamente da Cristo nella sua vita: il dono della "trasfigurazione" è l'esito ultimo di quella "configurazione" al Signore che è la sostanza del suo cammino di fede. Don Emilio ha celebrato quotidianamente l'eucaristia ed ha compiuto ogni giorno la sua "trasfigurazione": «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (*Gv 6,54*).

L'eucaristia, memoriale della vita e della morte di Gesù, è un suo reale dono ai credenti: assunta nella fede, dona la vita stessa di Gesù e la straordinaria ricchezza offertaci dalla sua morte. L'eucaristia ha introdotto don Emilio nella intimità con Cristo e in un nuovo rapporto con Dio. Per lui la fede che deve accompagnare la partecipazione all'eucaristia, è stata un cammino verso la vita eterna, che non è solo figura, ma si anticipa già nell'oggi della fede. Le Costituzioni salesiane ci ricordano che «la presenza dell'Eucaristia nelle nostre case è per noi, figli di Don Bosco, motivo di frequenti incontri con Cristo. Da lui attingiamo dinamismo e costanza nella nostra azione per i giovani» (*Cost 88*).

Don Emilio celebrava il giorno del Signore, la domenica, offrendo con generosità il suo ministero pastorale nella Parrocchia San Giuseppe di Nova Milanese, nel servizio umile e grande della riconciliazione e nella celebrazione dell'eucaristia per il popolo di Dio.

La vita di don Emilio è stata una preparazione all'incontro con il Signore Gesù. Al termine di un lungo cammino di vita, possiamo applicare alla sua esperienza di vita l'affermazione di Sant'Ambrogio: «E' più vicino alla salvezza chi muore in attesa di risorgere, che non chi vive in attesa di morire».

\*\*\*\*\*

Don Emilio, nella sua esperienza salesiana semplice e lineare, ma intensa e coerente ci ricorda alcuni tratti della spiritualità salesiana.

zio di Dio» e «offrirsi in olocausto». Chi si dedica a Dio si mette in una condizione stabile di servizio di Dio. Quando una persona offre a Dio «se stesso e le sue cose», «tutta la propria vita», «si vota totalmente a Dio, offre a Dio un olocausto».

Don Emilio con la sua professione religiosa si è donato totalmente al servizio di Dio e si è consumato sull'altare dell'amore divino come un olocausto. Non si è sottratto a questa donazione anche quando, negli ultimi anni, la sofferenza per la malattia lo ha lentamente consumato.

Dopo la prima professione, emessa il 16 agosto 1960, viene inviato a Nave per il postnoviziato (1960-1963), e consegue la maturità magistrale (1961). Le prime esperienze pastorali del tirocinio lo vedono impegnato nella casa di Ferrara dal 1963 al 1965. Dotato di un carattere buono e riservato, si dimostra una persona equilibrata, di poche parole e di senso pratico, capace di sacrificio e nello stesso tempo impegnato nella vita religiosa e di apostolato. Sa stare con simpatia e semplicità tra i giovani ed è fedele, come lo sarà sempre, ai suoi impegni di assistenza e di accompagnamento spirituale.

Nel 1965 inizia lo studio della teologia a Monteortone e successivamente a Castellamare di Stabia e Verona (1965-1969). Il periodo di formazione è passato nello studio e nell'impegno pastorale in preparazione al ministero sacerdotale. Viene ordinato a Milano il 22 marzo 1969, nella Basilica di Sant'Ambrogio, dal Cardinale Giovanni Colombo.

Il primo ministero sacerdotale lo svolge nella Casa di Sondrio (1969-1974). Viene successivamente inviato a Roma, dove consegue la Licenza in Teologia (1975). Dal 1975 al 1982 è docente di lettere a Treviglio e successivamente a Sesto San Giovanni (1982-2004).

La testimonianza salesiana e sacerdotale di don Emilio si è fondata su una relazione intima e vitale con Dio che ha trovato le espressioni più significative in una esperienza di preghiera umile, fiduciosa e apostolica. Anche nella sofferenza degli ultimi anni ha saputo trasformare in preghiera il cammino doloroso di una malattia inesorabile. La sua preghiera è stata aderente alla vita, e anche quando la prova della sofferenza lo ha distolto dagli impegni di educatore e di insegnante, non è mai mancato alla meditazione e alla celebrazione eucaristica della comunità.

Don Emilio ha vissuto l'agonia di Cristo nel Getsemani e questa esperienza si è unita alla Cena pasquale eucaristica; la solitudine dell'Agonia può diventare un'esperienza che purifica tutta la vita, che la trasfigura nel profondo, che le dà nuove luci e nuove speranze. Nella vita di una persona che soffre c'è una solitudine nella quale il Signore sembra assente e lascia brancolare nel buio, provocando quasi una paralisi dello spirito. È la croce del Signore: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 24,46). Possiamo immaginarci le volte in cui don Emilio ha pensato alla celebrazione dell'eucaristia come all'offerta della propria vita, per dare «compimento a ciò che manca alla passione di Cristo» (*Col* 1,24). Ma questa solitudine ha purificato il cammino di don Emilio e lo ha preparato alla gioia della visione del Volto di Dio.

Ci piace ricordarti così: mentre giri per i cortili per parlare con noi, per correggerci, per educarci, per insegnarci a non litigare. Ciao, don Emilio!

\*\*\*\*\*

Ringraziamo il Signore per i doni elargiti alla nostra Congregazione e alla Chiesa attraverso don Emilio.

Preghiamo anche per don Emilio perché il Signore gli conceda il premio promesso al “servo buono e fedele”.

Ricordiamo i parenti e tutti coloro che sono afflitti per la sua scomparsa.

Che don Emilio dal cielo interceda per la nostra opera e per tutti i giovani!

Don Renato Previtali  
e Comunità Salesiana

Sesto San Giovanni, dicembre 2004

**Dati per il necrologio:**

SOLCIA EMILIO, nato a Grezzago (Milano) il 14 marzo 1937; morto a Sesto San Giovanni (Milano) il 12 ottobre 2004 a 67 anni; 44 anni di professione e 35 di sacerdozio.